

Caterina è una ragazza bruna, pallida, timida ed al processo si è limitata a dire come unica sua discolpa: "Ammetto di essere colpevole, ma non avevo assolutamente mezzi per mantenere il mio bambino. Attesi che Claudio —dopo che lo avevo deposto sul prato dei giardineti di via Bruxelles— venisse raccolto da qualcuno. Prima di decidermi a tanto ho sofferto veramente..."

E il difensore d'ufficio, l'avv. Rinaldo Taddei, ho sostenuto che la sua patrocinata non abbandonò in realtà il bimbo, in quanto non cessò di sorvegliarlo fino a quando non lo vide nelle braccia di un'altra mamma.

Il Tribunale ha così deliberato: due mesi e venti giorni di reclusione per abbandono d'infante e un mese e venti giorni di arresto per contravvenzione al foglio di via obbligatorio, contro i dieci mesi richiesti dal P. M.

L'imputata è stata messa in libertà; una libertà però condizionata da un foglio di via obbligatorio.

Tutto qui il "delitto" di Caterina Rigoglioso, la donnetta timida che aveva voluto affrontare la città con l'illusione di trovarvi la fortuna.

Orfanella di madre dall'età di quattro anni, perse un fratello nell'ultima guerra in Sicilia ed abitava a Salerno con il padre, un vecchietto incartapecorito di lavoro e che doveva adattarsi a vivere con la modestissima pensione della Previdenza Sociale. Caterina si sentì allora coraggiosa di affrontare la città e si recò a Roma. Ma non avendovi trovato lavoro, pensò di raggiungere una cugina a Colferro.

Roma, però, aveva destato in lei un fascino irresistibile, una attrattiva alla quale non riusciva ad opporsi. Ritentò ancora la fortuna ed andò ad abitare con la sorella, che faceva la domestica in via Giano n. 5. Cercò, allora, di rendersi utile, aiutando prima la sorella e quindi cercandosi anche lei un lavoro. Ma un destino maligno la inseguiva ovunque: nessuno aveva bisogno di lei, tutti non le badavano, la scacciavano, come se sul suo volto fosse impresso un marchio disonorevole, un vizio che ella invece ignorava. Il suo unico torto era di essere povera, di voler aiutare il padre, di voler lavorare per vivere onestamente, come tutte, come tante altre ragazze che incontrava nel suo andirivieri quotidiano per le strade della capitale.

Oh, come avrebbe desiderato anche lei andare più elegante, più alla cittadina! Ma non aveva mezzi e doveva adattarsi al suo vestito dimesso, alla sua povertà.

La sera svelava alla sorella, piangendo, la sua tristezza, il suo calvario. Roma, pur così bella e ricca di fascino, si dimostrava a Caterina cattiva.

Tornare a Salerno dal padre? Vi pensò lungamente, ma poi si decise. E la decisione gliela suggerì Pino, un giovanottone che la degnò della sua attenzione, proprio quando tutti la schernivano, la fuggivano. Si aggrappò alle lusinghe di Pino e si sentì felice. Fu come un vortice di sublimità che venne a scuotere la sua appassita giovinezza, uno scossone che le apportò nuova vitalità, una felicità senza fine. Credette a quel giovane, si aggrappò a lui fedelissima e tranquilla: le piaceva la sua voce,



CATERINA RIGOGLIOSO ha ritrovato il suo bimbo ed anche la felicità, dopo la sua triste parentesi di amarezze, di delusioni, di pianto. Qui ha in braccio il piccolo Claudio, mentre attorno le sono i soggettisti Luigi Chiarini (a sinistra) e Cesare Zavattini e il regista Francesco Maselli, subito dopo la firma del contratto che ha fatto della modesta e timida domestica una diva cinematografica. Supererà la difficile prova? La giovane ha molta fiducia, in quanto ha finalmente un lavoro

Ripeterá per gli altri le vicende del suo dramma

di FRANCO GISALDI

in suo recente romanresco. Non sapeva chi fosse, né ciò che facesse: a lei interessava soltanto vederlo e parlargli, aveva in lui un appiglio in un mondo sconosciuto nel quale si era trovata smarrita e atterrita.

I padroni della sorella, però, dopo poco non vollero più avere in casa Caterina e le consigliarono di tornarsene a Salerno.

"Perché?" si chiedeva ella stessa. Corse a dirlo a Pino, per avere ancora in lui il consiglio, per trovare assieme una soluzione, ma Pino non si fece più trovare.

Al solito angolo della strada, Caterina attese inutilmente a lungo, più volte.

Si sentì male, si accasciò sulla sedia di un caffè lì presso, e non tornò neppure a salutare la sorella.

A Salerno trovò il padre ancora più vecchio. Caterina stava

male, ma soffocava quel "male" per timore che il padre si accorgesse... Riuscì a mentire finché poté, ma poi fu scacciata con il bimbo.

Tornò nuovamente a Roma, ancora con l'illusione di ritrovare Pino. Pino, però, non apparve mai più.

Caterina questa volta trovò, però, lavoro, per poter almeno pagare la balia, cui aveva affidato il suo bambino. La domenica correva a Ferentino, dalla balia, e lì era felice. Claudio, pur di pochi mesi, la riconosceva subito e quelle moine del bimbo riempivano il vuoto in cui si aggrava la ragazza.

Caterina dubitava di quella sua felicità, aveva come un presentimento che non sapeva definire. Si sgomentava, ora, al pensiero di non poter più pagare la balia.

E lavorava con accanimento, con rinnovata energia proprio sotto

l'assillo di una tale preoccupazione.

E ciò che prevedeva avvenne: rimase disoccupata e un mese che non pagò, la balia la difidò immediatamente di andarsi a riprendere il bimbo.

Con quel bagaglio di amarezza e di pianto, Caterina si aggirò ovunque per trovare almeno un riparo per la sua creatura. Tutti cattivi con lei. Dormì dove poté varie notti, per poter almeno nascondersi in uno di quei capannoni vuoti per essere al coperto, ma anche lì la scacciarono, credendo che anche lei fosse una delle tante illuse ragazze che ogni giorno bussano a quella porta delle illusioni con la bramosia di tuffarsi nel paradiso di celluloidi.

E fu allora che Caterina, stanca, avvilita, si recò nei giardineti di via Bruxelles: si sedette su

un sedile, pensò lungamente, baciò più volte Claudio, lo cullò tra le braccia. Il bimbo si addormentò ignaro dei pensieri della mamma, e quando riaprì gli occhietti si trovò al calduccio, sotto lo sguardo di una donna che certamente capì anch'egli che non era quello di sua mamma. Claudio pianse tra quelle braccia sconosciute, mentre Caterina, anche lei, non sapeva ancora adattarsi alla lontananza di Claudio.

La ragazza seguì il suo destino, inebetita, come brancolando nel buio. Fu presa, tradotta al carcere, sottoposta a mille interrogatori.

Un altro capitolo della sua vita si concludeva poi con la scarcerazione, un capitolo questa volta a lieto fine, in quanto la servetta aveva potuto riavere suo figlio e una certa serenità.

La comprensione dei Giudici ha svelato a Caterina, dopo le tante miserie cui si era trovata di fronte, che vi è ancora qualcuno che sa addentrarsi nel vero animo degli altri, nel suo animo. Le è stata così inoculata una certa fiducia, una maggiore tranquillità.

Avrebbe infatti voluto baciare le mani al suo difensore, piena di gratitudine.

Ha ripreso la via della sua povertà, con il suo bimbo, senza più preoccupazioni: vuole lavorare, perché ora ha uno scopo nella sua vita. Crede nella bontà degli altri, nella possibilità di non avere tutti nemici. E questa sua rinnovata fiducia le è stata ispirata da un contratto firmato recentemente, un contratto con il quale entra oggi anche lei in quel mondo rincorso da tante ragazze illuse, in quel mondo cui lei non si era mai rivolta, perché ritenuto aperto unicamente alle donne più belle e più fortunate di lei. Invece è stata propria la sua storia a suggerire ai soggettisti Luigi Chiarini e Cesare Zavattini di interessarsi di Caterina Rigoglioso, i quali appunto hanno pensato di far comparire sullo schermo proprio Caterina come protagonista del suo stesso dramma.

Caterina e il piccolo Claudio rifaranno così a ritrovo il cammino della loro vita, una fatica per commuovere ancora a migliaia di persone.

Ma questa volta Caterina non ha più lo spettro del carcere, non sarà più obbligata con un foglio di via a lasciare Roma, appunto perché ora è tutta finzione ciò che deve fare, una dolce finzione, per gli altri.

La sconosciuta servetta salta così a più pari quel fossato, nel quale invece moltissime ragazze, che si credevano più fortunate, sono rimaste affogate in mille inutili illusioni.

SIFILIDE URINARIE

Malattie del Sangue e Pelle

Dott. FILIPPINI-Med. M. 089572

REUMATISMO - CUORE

VIE RESPIRATORIE

Dott. FRATTI-Med. M. 12113

STOMACO - INTESTINO

RETTO-RENI

Dott. AIELLO-Med. M. 13737

ORECCHIE NASO-GOLA

Dott. MACCHI-Med. 96104

Consulte: 9-12 e 15-20-30 ore
Domenica e festivi: 9-12

RIVADAVIA 3070
PIAZZA ONCE